

Coordina Lorianò Valentini, consigliere Regione Toscana

A me spetta di aprire i lavori di questo nostro convegno e vorrei innanzitutto ringraziare tutti voi per la vostra presenza. E vorrei partire dal dire che oggi è una buona occasione per continuare il percorso di approfondimento e di confronto sui temi che il nuovo Piano di Indirizzo Territoriale, che sarà approvato dal Consiglio Regionale nei prossimi mesi, pone alla società toscana. Un percorso aperto e partecipato che, proprio per questo, arricchirà sicuramente la proposta iniziale. Un percorso aperto e non autoreferenziale.

Oggi è altresì una buona occasione per recuperare, anche dopo le polemiche di queste settimane, gli elementi propri di un confronto che faccia crescere la consapevolezza che l'idea che avanza la Regione è finalizzata a creare una nuova cultura urbanistica, in grado di guidare oggi, in questo tempo, le future scelte politiche e di governo dell'insieme delle istituzioni locali e, allo stesso tempo, di modernizzare il sistema infrastrutturale toscano.

Una proposta non di semplice adeguamento, ma fortemente innovativa ed ambiziosa nei contenuti, la cui riuscita dipenderà tanto dalla condivisione che essa riuscirà a realizzare nella comunità toscana, quanto dalla convinzione politica che la sosterrà nella sua intenzione.

Torniamo – mi permetto di dire – a legittimarci reciprocamente, riconoscendoci uguali diritti ed uguali responsabilità, rispetto alla costruzione della Toscana del futuro.

La funzione di ciascuno di noi è diversa e rimarrà diversa, ma uguale deve essere l'obiettivo: far crescere bene la Toscana.

Il convegno di oggi, il secondo dei cinque che la Regione Toscana organizza, è sulla buona urbanistica. Il governo regionale, già con l'approvazione del Piano Regionale di Sviluppo, si è assunto la responsabilità di indicare a tutta la comunità toscana la necessità di introdurre forti elementi di discontinuità ai caratteri del suo sviluppo.

Discontinuità, qualità e dinamismo sono i nuovi termini su cui la Regione ha impostato la propria azione di governo; sono i temi per una nuova sfida, in primo luogo a noi stessi, ma lanciata fortemente anche all'insieme delle forze economiche, sociali e culturali della Toscana, ma non solo di essa.

In questa nuova impostazione, gli assetti territoriali rappresentano una delle condizioni essenziali, se non la condizione essenziale, per attuare una vera e propria svolta dello sviluppo che negli ultimi anni ha dimostrato difficoltà evidenti a stare nel mercato globale. O si entra in una nuova logica fortemente innovativa, o il declino, anche qui in Toscana, pur lento, può essere possibile.

Si deve introdurre innovazione se vogliamo recuperare competitività.

È qui che la politica ha bisogno di una forte iniezione di cultura ed è qui che si può sviluppare un proficuo confronto fra chi ha la responsabilità di amministrare e chi, per sua funzione, è portatore di intelligenza.

C'è qui la sfida principale, da vivere e da interpretare e per coniugare, allo stesso tempo, una nuova capacità competitiva del sistema toscano con lo sviluppo della coesione sociale, capace di includere tutti e di non escludere nessuno.

In Toscana si è, in questi decenni, sperimentata e praticata una buona urbanistica. Forse, come qualcuno sostiene, la migliore praticata nel nostro Paese. La Regione, e con essa l'insieme delle istituzioni, hanno saputo aggiornare per tempo la propria normativa e gli strumenti a disposizione per attuare nuovi principi.

Tutti i Comuni, fin dagli anni Ottanta, sono dotati di Piani Regolatori generali.

I risultati poi ottenuti dalla legge 5 e le novità introdotte dalla legge 1 rappresentano una prova di un processo completo che ha segnato la Toscana positivamente.

Tutto è andato a posto? No, le incongruenze ci sono e, in alcuni casi, anche evidenti, ma non tali da inficiare i tratti di fondo del processo che in questi ultimi venti anni ha impegnato i governi locali nel determinare gli assetti territoriali.

Se ci soffermiamo un momento a riflettere sul divenire del territorio toscano, vediamo che il percorso che ha caratterizzato il governo dei processi urbanistici e territoriali è stato un crescendo di scelte sempre più positive. La funzione pubblica, o, se volete, del piano pubblico è stata applicata al punto che, se oggi la Toscana è meta privilegiata di tanta parte del mondo, le ragioni stanno nelle scelte che tante amministrazioni hanno fatto nel tempo e che hanno fatto con grande lungimiranza.

Qui c'è l'aspetto che vorrei definire di riconoscibilità. Una classe dirigente e di amministratori che ha avuto la responsabilità di guidare le varie amministrazioni locali. Riconosciamolo ed il dibattito si rivelerà subito dal sospetto che qualcuno è interessato solo a processi sommari o, peggio ancora, ad impedire che una nuova ricerca per nuove soluzioni e concezioni degli assetti territoriali possa andare avanti e si affermi nel guidare i processi completi del nostro territorio.

La Regione mantiene – e questo è un aspetto che vorrei porre, come faceva poco fa anche il Sindaco di Capalbio – un'impostazione strategica che è il contrario del centralismo e saremo contrari ad ogni visione neo-centralista, sia essa nazionale o regionale o, se volete, anche provinciale.

Pensiamo invece che il governo, non solo di società complesse come la nostra, ma anche il governo del territorio, reclami il superamento di ogni gerarchia istituzionale, per concentrare le azioni su un'idea "pattizia", fondata su una ricerca di una reciproca coerenza che, operando con una normativa condivisa e chiara, commenta di perseguire insieme gli obiettivi generali propri di

un'idea che coniughi tutela e sviluppo e, allo stesso tempo, sostenibilità e competitività di un sistema economico e sociale come quello toscano.

Una questione, quindi, di fondo e da valutare: La pari dignità dei vari livelli istituzionali e la contemporanea assunzione di responsabilità sulle scelte fondate su una vera cooperazione.

Come a più riprese sostenuto anche dall'Assessore Conti, il PIT si attuerà con pochi progetti regionali e con tanta programmazione dal basso, che veda protagonisti Comuni e Province.

Insomma, uno sforzo comune che ci può consentire, proprio perché il sistema pubblico è strutturato ed unito su principi statutari che rendono evidenti le invarianti strutturali della sostenibilità, di scrivere una stagione nuova nella programmazione territoriale e sull'uso delle risorse.

Voglio citare un passo del PIT perché rende chiaro ciò che ho detto.

“Il PIT adotta uno Statuto del territorio toscano, ma lo declina nei termini di un'agenda e di un percorso strategico, orientato al conseguimento consapevole e coerente dei risultati specifici e la modificazione di situazioni e di fenomeni giudicati pericolosi o incompatibili con la qualità dello sviluppo della Toscana e con il valore del suo patrimonio territoriale”.

Credo che tale assunto ci possa consentire anche di interloquire su basi nuove con il sistema privato o, se vogliamo, con il meglio che il capitale privato di volta in volta propone alle pubbliche amministrazioni.

In questo contesto, appare chiara la necessità di porre con grande forza una questione di fondo. La rendita non può più prevalere o trovare varchi nelle scelte che andiamo a compiere, anzi la rendita oggi reclama una vera e propria lotta politica.

La scelta, le scelte devono essere in grado anche di saper orientare le risorse finanziarie per agevolare uno spostamento dalla rendita alla produzione di rendita. Ragioniamo sulle pratiche perequative ed approfondiamo il modo di fare buona urbanistica anche attraverso le logiche di mercato.

Il futuro dello sviluppo toscano passa anche su questo aspetto. Certo, ciò comporta anche comprendere che non esiste (semmai fosse esistita) una via edilizia allo sviluppo, ma solo un uso corretto della risorsa territoriale, capace di fare sviluppo, accoglienza ed attrarre, allo stesso tempo, gli investimenti privati.

Avviandomi a concludere velocemente, vorrei infine indicare che il PIT individua nei meta-obiettivi delle opzioni che la Regione sceglie per rendere praticabili ed attuabili i principi statutari che lo stesso Piano indica. Essi – e ne indicherò solo naturalmente i titoli – sono l'universo urbano o, se volete, l'insieme delle città toscane. L'universo rurale, composto dalle colline, dalle pianure e dalle montagne. La peculiare situazione della costa tirrenica, che è l'uno e l'altro allo stesso tempo. I

sistemi produttivi e gli apparati industriali. Ed infine, naturalmente, quella del territorio come patrimonio ambientale, paesaggistico e culturale.

Discutiamo, quindi, approfondiamo i temi, per costruire nuove sintesi che diano al riformismo del centrosinistra toscano nuovo slancio e nuova forza per continuare a svolgere un sempre nuovo ruolo di governo.

Noi non siamo interessati a difendere solo il passato, anche se questo passato lo consideriamo importante e propedeutico al futuro. Abbiamo invece l'ambizione di voler oggi guardare avanti per scrivere un nuovo futuro della Toscana e questo lo vorremmo fare introducendo forte innovazione, in grado di rimettere in piedi lo sviluppo di questa regione.

Vi ringrazio.

Bene, adesso per la relazione generale la parola a Romano Viviani.

Prego.